

12/

La Somalia coloniale: una storia ai margini della memoria italiana

Michele PANDOLFO *

Il legame storico che unisce la Somalia all'Italia nacque già nella seconda metà dell'Ottocento, quando l'Italia manifestò per la prima volta interesse per il Corno d'Africa. A seguito della costituzione della prima colonia, quella eritrea, gli italiani riuscirono a insediarsi lungo le coste della terra dei somali, dove costituirono avamposti commerciali. Il controllo effettivo dell'intera colonia giunse soltanto con l'avvento del regime fascista mediante una dura repressione militare. Al termine della Seconda guerra mondiale le Nazioni Unite affidarono all'Italia uno speciale protettorato sul paese: l'Amministrazione fiduciaria italiana sulla Somalia (Afis).

1. I primi passi del colonialismo italiano nel Corno d'Africa

Il colonialismo è una pratica di espansione e dominio che appartiene alla storia dell'umanità sin dall'età antica, ma sicuramente un'espansione notevole di questo fenomeno si è avuta in epoca moderna. Infatti dopo la scoperta dell'America nel 1492 si è aperta la fase più espansiva della storia coloniale, che ha raggiunto il suo apice alla fine dell'Ottocento. Molti fattori spinsero verso la crescita di questo fenomeno: oltre al prestigio nazionale in politica estera e alla propria superiorità militare, fu soprattutto la spinta economica il vero motore dell'espansione coloniale¹.

A partire dal Cinquecento la Spagna e il Portogallo – a cui si aggiunsero, successivamente, la Gran Bretagna, la Francia, i Paesi Bassi e il Belgio – crearono dei

¹ Cfr. BRAUDEL, Fernand, *Espansione europea e capitalismo, 1450-1650*, Bologna, Il Mulino, 1999; FIELDHOUSE, David, *Politica ed economia del colonialismo, 1870-1945*, Roma, Laterza, 1995.

veri e propri imperi coloniali che si estesero su tutti i continenti². A queste potenze si accodarono nella seconda metà dell'Ottocento la Germania e l'Italia, una volta raggiunta la loro completa unità nazionale³. Infatti quest'ultima rappresentò la condizione primaria per la realizzazione di un progetto coloniale e questa prerogativa mancò di fatto all'Italia che la raggiunse soltanto nel 1861:

Anche l'Italia, pervenuta in ritardo alla sua unificazione nazionale ed alla costruzione del suo Stato unitario ed in ritardo anche sulla via dello sviluppo capitalistico rispetto ad altri paesi economicamente ben più progrediti, si inserì nel processo di espansione coloniale, adottando una propria politica al riguardo. Questa circostanza costituisce il primo dato essenziale e peculiare che caratterizza il colonialismo italiano nel suo esordio e nel suo svolgimento successivo⁴.

Nonostante questo, all'Italia, nei decenni in cui era ancora divisa in stati regionali, non erano mancati contatti con l'Africa⁵. Le più profonde esperienze di incontro fra l'Italia e i territori d'oltremare, prima che il nuovo stato unitario si gettasse nella corsa alle colonie, furono quelle di chi conobbe l'Africa personalmente per via del fatto che a lungo vi visse e vi operò e di chi vi viaggiò. Per questo motivo l'ambito di tali relazioni rimase nella maggior parte dei casi legato alla sfera individuale e privata. Dalla penisola italiana partirono numerosi esploratori, viaggiatori e missionari⁶. Fra i tanti ci furono Carlo Piaggia (1827-1882)⁷ che, affascinato dal grande dubbio geografico delle origini del Nilo, risalì il corso del fiume e ne esplorò il territorio circostante; Giovanni Miani (1810-1872)⁸, che si mosse anch'egli verso le sorgenti del Nilo e Romolo Gessi (1831-

² Per un approfondimento generale sulla storia del colonialismo si veda REIHARD, Wolfgang, *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002.

³ Sulle origini del colonialismo italiano, si vedano: BATTAGLIA, Roberto, *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino, 1958; CHABOD, Federico, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1965; ROCHAT, Giorgio, *Il colonialismo italiano*, Torino, Loescher, 1974; BOSCO NAITZA, Giovanni, *Il colonialismo nella storia d'Italia (1882-1949)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1975; GIRONDA, Vito, Francesco, NANI, Michele, PETRUNGARO, Stefano (a cura di), *Imperi coloniali: Italia, Germania e la costruzione del mondo coloniale*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2009.

⁴ BOSCO NAITZA, Giovanni, *op. cit.*, p. 3.

⁵ Cfr. DAINELLI, Giotto, *Gli esploratori italiani in Africa*, Torino, UTET, 1960; SURDICH, Francesco (a cura di), *L'esplorazione italiana dell'Africa*, Milano, Il Saggiatore, 1982.

⁶ Cfr. DEL BOCA, Angelo, *La nostra Africa*, Vicenza, Neri Pozza, 2003.

⁷ Cfr. PELLEGRINETTI, Giovanni Alfonso (a cura di), *Le memorie di Carlo Piaggia*, Firenze, Vallecchi, 1941.

⁸ Cfr. MIANI, Giovanni, *Diari e carteggi: 1858-1872*, Milano, Longanesi, 1973; CIVILETTI, Graziella, *Un veneziano in Africa: vita e viaggi di Giovanni Miani secondo i suoi diari*, Torino, Edizioni Rai, 1991.

1881)⁹, soldato mercenario ed esploratore dalla vita avventurosa. Un ruolo rilevante ebbero pure i missionari, fra i quali emerge il nome del padre lazzarista Giuseppe Sapeto (1811-1895)¹⁰, viaggiatore, professore di lingue orientali, che arrivò nel 1869 in una terra cruciale per il destino africano dell'Italia, cioè l'Eritrea.

La data dalla quale poter iniziare una ricostruzione critica dell'avventura coloniale italiana in Africa è proprio il 1869, anno in cui avviene, tra l'altro, l'inaugurazione del canale di Suez¹¹. Per l'Italia il giorno esatto da ricordare è il 15 novembre quando Giuseppe Sapeto, affiancato dall'ammiraglio Guglielmo Acton (1825-1896), acquistò la baia di Assab, affacciata sul Mar Rosso meridionale, in territorio eritreo, per conto della società di navigazione Rubattino, guidata dall'armatore genovese Raffaele Rubattino (1810-1881)¹².

Questa piccola conquista ottenne, nelle già complicate vicende nazionali postunitarie, ben poca importanza. L'Italia infatti, sebbene sognasse un posto al sole in territori che la sua classe politica non aveva ancora ben definito, in realtà viveva in pieno clima risorgimentale. Gli anni Settanta dell'Ottocento furono per il colonialismo italiano anni di preparazione, soprattutto ideologica, al progetto coloniale¹³.

Il merito di aver creato indirettamente una coscienza coloniale, seppur essa non giungesse ancora a sfiorare le masse, cosa che accadrà per la prima volta solo per la campagna di Libia nel 1911, fu generalmente attribuito alle società geografiche e di esplorazione¹⁴. Il primo posto spettò alla Società Geografica Italiana, fondata a Firenze nel 1867, i cui promotori furono Cesare Correnti (1815-1888) e Carlo Cattaneo (1801-1869). L'indirizzo della Società fu chiaro già nei primissimi anni Settanta: infatti il 30 marzo 1873 il presidente Cesare Correnti prendendo la parola in occasione della prima seduta, svoltasi nella nuova capitale, Roma, fece osservare, riferendosi all'Italia, che, una volta compiuta l'unità nazionale, era divenuto necessario

trovare modo ch'ella [diventasse] una potenza geografica [...] A chi vorrebbe addormentare l'Italia fra due solchi rispondete colla carta geografica. Il mare ci abbraccia da ogni parte, il mare ci chiama [...]. Gli è quello che ha fatto le nostre

⁹ Cfr. ZAGHI, Carlo, *Vita di Romolo Gessi*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1939.

¹⁰ Cfr. BISOGNI, Giuseppe, GIACCHERO, Giulio, *Vita di Giuseppe Sapeto: l'ignota storia degli esordi coloniali italiani rivelata da documenti inediti*, Firenze, Sansoni, 1942.

¹¹ DEL BOCA, Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale: dall'unità alla marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1976, p. 36.

¹² Cfr. CODIGNOLA, Arturo, *Rubattino*, Licinio Cappelli Editore, Bologna, 1938.

¹³ Cfr. RAINERO, Romain, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua*, Milano, Edizioni di Comunità, 1971.

¹⁴ Cfr. MONINA, Giancarlo, *Il consenso coloniale: le società geografiche e l'istituto coloniale italiano 1896-1914*, Roma, Carocci, 2002.

repubbliche del medioevo. Mercanti e marinai: questa fu la politica estera degli italiani, quando sentirono di non potersi rifare romani»¹⁵. Questa era una accesa dichiarazione di propaganda di antico retaggio, ma l'impegno che si poteva leggere per il futuro imminente della nuova nazione era in realtà nuovo e più incisivo rispetto al passato, soprattutto perché ora l'Italia era divenuta ormai uno stato unitario che poteva inserirsi nel più ampio contesto europeo nella corsa per la spartizione dell'Africa ¹⁶.

Il Congresso di Berlino del 1878 aprì una nuova opportunità per l'Italia: all'inizio degli anni Ottanta gli obiettivi coloniali delineati dai circoli espansionistici italiani erano molti, ma fu la concreta dinamica della politica internazionale a precisare lo spazio, circoscritto, in cui avrebbe potuto delinarsi un intervento coloniale dell'Italia.

L'Africa in realtà era già occupata: stabilirvi una colonia equivaleva a un atto politico di forza e perciò non era una scelta facile. Rimanevano quindi per gli italiani solo pochi concreti obiettivi. Roma sapeva che sul Corno d'Africa si agitavano diverse ambizioni: infatti oltre alle tradizionali presenze egiziane e sudanesi, erano ormai stabilmente entrate nell'area anche altre potenze europee. La Francia occupava dal 1859 il porto di Obock, l'odierna Gibuti, mentre la Gran Bretagna irradiava la sua influenza politica e commerciale dalle coste di Aden, nello Yemen, e, a partire dal 1882, dopo l'occupazione dell'Egitto, direttamente da Il Cairo. La Germania, invece, stava cercando di installarsi in quell'area: era in trattative con il sultano di Zanzibar per l'acquisizione di avamposti costieri lungo le coste somale¹⁷.

Un'azione italiana in questa regione poteva andare incontro a maggiori possibilità di riuscita, ma anche qui bisognava dimostrare una forte volontà politica e una certa abilità diplomatica per inserirsi fra gli interessi delle varie potenze. A questo proposito gli inglesi comprendevano che l'Italia non rappresentava una minaccia al proprio prestigio politico e ai propri interessi economici nel Mar Rosso. Anzi, a fronte del dinamismo dimostrato nella stessa area da parte della Francia e della Germania, un alleato debole come quello italiano poteva risultare utile. Per tale motivo Londra aiutò Roma a insediarsi ufficialmente nel suo possedimento ad Assab grazie all'accordo bilaterale firmato il 16 febbraio 1882, in base al quale Gran Bretagna e Italia riconoscevano lo stato di fatto venutosi a creare lungo le coste eritree a causa della presenza italiana. Questo accordo completò il quadro internazionale che permise il

¹⁵ Cit. in DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p. 52.

¹⁶ Cfr. ZAGHI, Carlo, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Napoli, Guida, 1973.

¹⁷ LABANCA, Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 39-56.

formale passaggio di Assab da stabilimento privato a possedimento statale, cioè a colonia dello stato italiano¹⁸, sebbene la sua ridotta dimensione non la rendesse particolarmente rilevante.

L'Italia successivamente rischiò di essere esclusa anche dalla seconda fase della Conferenza di Berlino, che si svolse a cavallo tra il 1885 e il 1886, visto che la recente acquisizione di Assab non le garantiva un titolo di presenza. Nuovamente fu l'alleato inglese a favorire la partecipazione italiana al concesso internazionale per contribuire a contrastare Francia e Germania. Ai margini dei lavori si arrivò così nel 1885 al via libera inglese per l'occupazione italiana di Massaua, porto che si trovava sulla costa eritrea settentrionale. Non soddisfatto di ciò, il governo italiano fece pressione perché il litorale eritreo fra Assab e Massaua venisse occupato al più presto nei mesi successivi e in questo modo si giungesse a controllare tutta la fascia costiera eritrea dando vita alla prima colonia italiana, la "colonia primigenia"¹⁹.

2. L'incontro con la seconda colonia, la Somalia

Proprio negli stessi anni dell'occupazione dell'Eritrea e della faticosa esperienza diplomatica in campo africano, l'Italia entrava in azione, sempre nel Corno d'Africa, in una regione vicina a quella eritrea, cioè quella somala²⁰.

¹⁸ DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, pp. 121-125.

¹⁹ *Ivi*, p. 188.

²⁰ Per una bibliografia ragionata di studi italiani sulla Somalia rimando ai seguenti titoli. I primi testi appartengono ai padri storici del colonialismo italiano: DEL BOCA, Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale*, 4 voll., Roma-Bari, Laterza 1976-1984; GRASSI, Fabio, *Le origini dell'imperialismo italiano. Il caso somalo (1896-1915)*, Bari, Milella, 1980; DEL BOCA, Angelo, *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Roma-Bari, Laterza, 1992; CALCHI NOVATI, Giampaolo, *Il Corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, Torino, SEI, 1994; LABANCA, Nicola, *Oltremare: storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna, Il Mulino, 2002. Per quanto riguarda la storia dell'Afis segnalo: MEREGAZZI, Renzo, *L'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (A.F.I.S.)*, Milano, Giuffrè, 1954 e il più recente MORONE, Antonio Maria, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Roma, Laterza 2011. Riguardo invece allo scoppio della guerra civile nel 1991 e il periodo successivo ricordo: ADEN SHEIKH, Mohamed, *Arrivederci a Mogadiscio: dall'amministrazione italiana alla fuga di Siad Barre. Conversazione sulla Somalia con Pietro Petrucci*, Roma, Edizioni Associate, 1991; HASSAN OSMAN, Ahmed, *Morire a Mogadiscio: diario di guerra Mogadiscio, 30.12.1990/16.7.1991*, Roma, EL, 1993; YUSUF HASSAN, Mohamed, *Somalia. Le radici del futuro*, Roma, Il passaggio 1993; DEL BOCA, Angelo, *Una sconfitta dell'intelligenza: Italia e Somalia*, Roma-Bari, Laterza, 1993; PETRUCCI, Pietro, *Mogadiscio. Un popolo sotto sequestro*, Roma, Rai_Eri, 1993; PORZIO, Giovanni, SIMONI, Gabriella, *Inferno Somalia, quando muore la speranza*, Milano, Mursia, 1993; ADEN SHEIKH, Mohamed, PETRUCCI, Pietro, *Arrivederci a Mogadiscio. Somalia: l'indipendenza smarrita*, Roma, Edizioni Associate, 1994; ARUFFO, Alessandro, *Dossier Somalia. Breve storia del mandato italiano all'intervento dell'ONU (1948-1993)*, Roma, Datanews, 1994; DEL BOCA, Angelo, *La trappola somala – Dall'operazione Restore Hope al fallimento delle Nazioni Unite*, Bari-Roma, Laterza 1994. Due sono le memorie

Parlare di Somalia però significava indicare qualcosa di indefinito, “esotico”, di un nome non rintracciabile sulla cartina geografica dell’epoca. Già dare un nome singolo a quelle terre era complicato perché erano conosciute sin dall’antichità come il Paese di Punt o come Terra di Punt. In Europa ben poco si sapeva di quella che sarebbe divenuta la Somalia e il motivo principale di questa ignoranza era sicuramente la complessità della situazione locale²¹.

A fronte delle aree interne e desertiche, teatro degli spostamenti delle popolazioni nomadi dedite alla pastorizia, le città della costa presentavano invece un’intricata sovrapposizione di storie e culture. Trascurando per un attimo la vicenda della Migiurtina e di Obbia, regioni somale settentrionali, i cui sultani erano da tempo impegnati in una conflittualità reciproca, la vita delle città somale della costa meridionale altro non era che una storia di stratificazione di presenze e culture diverse le une dalle altre. Gli abitanti delle città portuali da secoli erano abituati a interagire con presenze straniere, dai portoghesi ai turchi, dagli indiani agli egiziani e, in tempi più recenti, con gli europei. Ognuna di queste esperienze aveva lasciato eredità durature, ma la frammentazione del grande territorio dei somali fu forse la realtà più evidente che gli europei trovarono al loro arrivo. Infatti i francesi avevano già occupato la zona di Gibuti e da lì crearono la loro *Côte française des somalis*; anche gli inglesi erano presenti sulle coste settentrionali somale, quelle che si ponevano di fronte allo Yemen e che andranno a costituire il *Somaliland*, cioè il protettorato della Somalia britannica. Nonostante questo delicato quadro internazionale l’Italia vide una possibilità di insediamento proprio in questa regione:

La ragione era molto più semplice di quella che si crede, perché [gli italiani] avevano trovato una vera e propria nazione (anche se era sotto la dominazione del

di diplomatici italiani da segnalare: SICA, Mario, *Operazione Somalia. La dittatura, l’opposizione, la guerra civile nella testimonianza dell’ultimo ambasciatore d’Italia a Mogadiscio*, Venezia, Marsilio, 1994; PACIFICO, Claudio, *Somalia. Ricordi di un mal d’Africa italiano*, Città di Castello, Edimond, 1996. I titoli più recenti sull’argomento invece sono: GUGLIELMO, Matteo, *Somalia. Le ragioni storiche di un conflitto*, Torrazza Coste, Altravista, 2008; NALETTO, Andrea, *Italiani in Somalia. Storia di un colonialismo straccione*, Padova, Cierre Edizioni, 2011; CALCHI NOVATI, Giampaolo, *L’Africa d’Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011; GUGLIELMO, Matteo, *Il Corno d’Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Bologna, Il Mulino, 2013.

²¹ Per quanto riguarda il contesto somalo antecedente l’arrivo dell’Italia ricordo: CAIOLI, Aldo, *Le origini dei protettorati italiani sulla Somalia settentrionale, 1884-1891*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, 1987, HAGI SCIKEI, Nuredin, *Banaadiri. Il risveglio di una millenaria identità. The renewal of a millenary identity*, Bologna, Clueb, 2002, BATTERA, Federico, *Dalla tribù allo Stato nella Somalia nord-orientale: il caso dei Sultanati di Hobiyi e Majeerteen, 1880-1930*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2004 e GORI, Alessandro, *Contatti culturali nell’Oceano Indiano e nel Mar Rosso e processi di islamizzazione in Etiopia e Somalia*, Venezia, Cafoscarina, 2006.

sultano di Zanzibar), con un popolo urbanizzato da secoli. È vero che non esistevano porti, ma i suoi approdi funzionavano ed il traffico marittimo e mercantile era in crescita. Le dogane esistevano fin dal tempo del sultanato di Mascate prima e di Zanzibar poi. Il fatto di aver trovato già pronti veri e propri edifici di muratura, e non abitazioni precarie come tucul o baracche, ha talmente favorito l'inserimento dei funzionari italiani nelle città, che la costruzione di nuove abitazioni per molti anni fu sentito dai loro superiori in Italia come uno spreco di risorse²².

L'occasione che permise concretamente all'Italia di entrare in gioco nel contesto somalo fu il momento in cui la Germania cercò di entrare in contatto con il sultanato di Zanzibar, che formalmente deteneva il controllo delle città somale meridionali quali Mogadiscio, Brava, Berca e Chisimaio. La Gran Bretagna, volendo ostacolare queste trattative tedesche, agevolò anche in questa nuova situazione l'alleato italiano perché fosse lui stesso a siglare un accordo commerciale con Zanzibar. Il primo accordo di amicizia, poiché non prevedeva nessuna concessione territoriale, venne siglato il 28 maggio 1885 fra il sultano e l'esploratore Antonio Cecchi (1849-1896)²³ che aveva già organizzato delle missioni nelle terre somale lungo il corso del fiume Giuba.

Più efficace risultò in seguito l'attività del politico e militare Vincenzo Filonardi (1853-1916)²⁴ che l'anno successivo, il 24 ottobre 1886, poté rilevare al sultano locale i porti somali meridionali. L'azione di Filonardi però non si limitò a questo: infatti aiutato dall'interessamento di Londra e dalla presenza in loco di navi militari italiane, egli ottenne che il sultano di Obbia firmasse una richiesta di protettorato all'Italia l'8 febbraio 1889. Una simile domanda venne in seguito firmata anche dal sultano della Migiurtina il 7 aprile 1889. È importante comprendere come questi accordi rimarranno per lungo tempo soltanto dei meri documenti scritti poiché permisero una sovranità italiana più formale che sostanziale e perciò limitata alle principali città costiere. Essi costituivano comunque a livello nazionale e soprattutto internazionale nuovi titoli di possesso coloniale per l'Italia.

Successivamente, attraverso alcuni passaggi intermedi, si giunse a una formale convenzione fra l'Italia e Zanzibar in data 12 agosto 1892, ratificata dal parlamento italiano solamente nel luglio del 1896, che prevedeva i seguenti accordi:

²² HAGI SCIKEI, Nuredin, *op. cit.*, p. 19.

²³ Riguardo la morte di Antonio Cecchi si veda la ricostruzione contenuta nel testo di CORADA, Gian Carlo, *Lafolè: un dramma dell'Italia coloniale*, Roma, Ediesse, 1996.

²⁴ Cfr. FINAZZO, Giuseppina, *L'Italia nel Benadir: l'azione di Vincenzo Filonardi 1884-1896*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966.

In base alla convenzione, il governo italiano otteneva il diritto di amministrare politicamente e giuridicamente, in nome del Sultano, le città del Benadir, di riscuotere le tasse, le imposte, i dazi doganali, in cambio di un canone di 160.000 rupie all'anno. Il Sultano autorizzava, inoltre, il governo italiano a cedere le proprie funzioni «ad una società italiana incaricata di amministrare queste città, porti e territori» e ai commissari di detta Società venivano in effetti ceduti tutti i poteri²⁵.

A differenza dell'amministrazione eritrea, il governo italiano decise quindi di non esercitare un dominio diretto sui territori somali appena acquisiti, bensì di affidarli a una società privata, la Compagnia Filonardi: questa modalità di controllo e di potere rappresentava il modello della concessione commerciale creato da altre potenze coloniali europee come per esempio quella inglese. Le motivazioni di questa scelta furono subito ben chiare, soprattutto dopo la gravissima sconfitta di Adua del 1896 a opera dell'esercito etiopico. Infatti:

L'Italia ricorreva alle Compagnie perché queste si presentavano come uno strumento meno compromettente sul piano internazionale, più rassicurante per quella parte, consistente, dell'opinione pubblica interna ostile alle imprese coloniali e, infine, almeno apparentemente più adatto a una penetrazione pacifica. D'altra parte, non solo le responsabilità, ma anche le spese di una gestione diretta, sarebbero state di gran lunga maggiori. Così lo stato italiano affrontava la colonizzazione della Somalia senza neppure l'obbligo di difendere la colonia da attacchi esterni e con una minima spesa consolidata in bilancio e non superabile²⁶.

La nuova situazione risultava essere comunque deludente per l'Italia perché, a parte quelli privati di Filonardi, non vi erano concreti interessi pubblici in Somalia, né dal punto di vista commerciale né da quello agricolo. Le differenze tra il modello di controllo italiano e quello degli altri paesi europei erano sostanziali. Infatti:

Le società inglesi, tedesche o francesi, costituite con patente sovrana, erano meno manovrabili dai privati e più controllate dallo Stato. Erano quindi più soggette all'autorità pubblica, ma anche da essa più sorrette, ad esempio ricevendo il diritto di monopolio economico nel territorio. Soprattutto, erano più ricche di capitali²⁷.

²⁵ CORADA, Gian Carlo, *op. cit.*, p. 51.

²⁶ *Ibidem*, p. 52.

²⁷ *Ibidem*.

Alla scadenza del contratto di gestione il governo affidò a una nuova società, denominata “Società anonima commerciale italiana del Benadir”, una convenzione d’affitto delle terre somale. Nel frattempo la presenza italiana si estendeva e ciò portava ad assegnare una configurazione più stabile ai territori somali di Obbia e della Migiurtina. Venne così creato, il 9 ottobre 1905, il commissariato della Somalia italiana settentrionale ²⁸.

Nel corso degli anni la comunità coloniale si ampliava, seppur in misura limitata, e si venne a creare un tessuto sociale dove la convivenza tra colonizzatori italiani e colonizzati somali cominciava a divenire una realtà complessa. La crescita economica della colonia fu quasi nulla, i livelli di istruzione scolastica e di assistenza sanitaria erano del tutto insufficienti, il sistema dei trasporti molto scarso. La popolazione somala veniva impiegata nei lavori agricoli di piantagione e di manovalanza. L’attività missionaria, d’altro canto, fu anch’essa molto difficile in Somalia e ostacolata da un’Italia liberale e anticlericale che dopo la presa di Roma non vedeva in maniera positiva le interferenze della Chiesa Cattolica in ambito coloniale²⁹, ma le poche missioni esistenti divennero rifugio e cura per i somali nello spirito della missione civilizzatrice che tanto stava a cuore agli europei e quindi anche agli italiani e che in generale veniva indicata come una delle giustificazioni morali della colonizzazione. Infatti:

L’opera missionaria si incontrava con quella «di ogni buon governo» sul piano della «civiltà» di cui l’una e l’altro erano portatori, ovvero sul piano della rigenerazione dei popoli dai costumi «barbari» o «semibarbari» verso «nuovi e sublimi ideali di civiltà e progresso». [...] Sarebbe spettato al bianco, in questo caso alle autorità italiane e ai missionari, il compito congiunto di sollevare i neri dalla loro condizione di forza bruta portando loro la civiltà ³⁰.

Intanto nella Somalia meridionale il destino della Compagnia del Benadir era già segnato: accusata d’essere soltanto una perdita economica per lo stato e di non essere capace d’ampliare la presenza italiana oltre le città costiere, essa, privata della gestione della colonia, venne retrocessa, il 14 aprile 1905, a semplice soggetto di diritto privato. In questa data la colonia passò nelle mani dello stato italiano. In realtà il passaggio fu meno nitido di quanto volesse far apparire il governo: infatti il nuovo assetto giuridico

²⁸ LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp. 85-94.

²⁹ Cfr. MARONGIU BONAIUTI, Cesare, *Politica e religioni nel colonialismo italiano (1882-1941)*, Milano, Giuffrè, 1982.

³⁰ CECI, Lucia, *Il vessillo e la croce. Colonialismo, missioni cattoliche e islam in Somalia (1903-1924)*, Roma, Carocci, 2006, pp. 134-135.

poté dirsi completato solo con la legge del 5 aprile 1908. Dalle ceneri delle due passate compagnie nasceva quindi la Somalia italiana, cui veniva affidata pure l'amministrazione dei territori della Somalia settentrionale.

Ora che il controllo di tutta la costa somala era unificato, almeno formalmente, nasceva la seconda colonia italiana e da un dominio coloniale indiretto, *indirect rule*, basato sul controllo economico e commerciale si passò a un dominio diretto, *direct rule*, che sarebbe stato, anche quest'ultimo, non privo di difficoltà.

3. Dal primo difficile dopoguerra alla politica coloniale fascista

Il 26 aprile 1915 l'Italia giunse alla firma del Patto di Londra e di conseguenza il successivo 24 maggio entrò nel primo conflitto mondiale.

La questione coloniale esplose durante i lavori della conferenza di pace di Versailles del 1919³¹. L'Italia fino ad allora era sempre stata divisa in politica estera fra due tendenze parallele: la prima era quella imperialista, volta all'allargamento del suo dominio coloniale in Africa e non solo, mentre la seconda era quella irredentista, volta a creare una grande Italia nel Mediterraneo³².

L'Italia a Parigi si trovò quindi ad avanzare pretese eccessive ed in modo mal organizzato e le richieste coloniali andarono incontro ad un destino ancor più umiliante per la delegazione italiana al tavolo della pace: infatti le imprecisate indicazioni del Patto di Londra rimasero lettera morta.

Alla richiesta italiana di cessione di Gibuti e della Somalia inglese, le due alleate Francia e Gran Bretagna rifiutarono, risentite, poiché si trattava di cancellare due colonie già di fatto esistenti e situate in un punto strategico per il controllo dei commerci che passavano attraverso il golfo di Aden. Inoltre nessuna ex colonia tedesca in Africa venne affidata all'Italia. La questione delle concessioni territoriali impegnò da allora in maniera assidua la diplomazia italiana e i diversi governi liberali negli anni successivi³³. L'unica concessione coloniale che l'Italia riuscì a strappare nel Corno d'Africa, dopo lunghe trattative con Londra, fu la regione dell'Oltregiuba, territorio

³¹ DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, pp. 873-877.

³² Per un seppur breve richiamo all'irredentismo ricordo alcuni testi: VIVANTE, Angelo, *Irredentismo adriatico: contributo alla discussione dei rapporti austro-italiani*, Firenze, Libreria della Voce, 1912; ISNENGHI, Mario, *Il mito della grande guerra*, Bologna, Il Mulino, 1989; ID., *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996; BANTI, Alberto, *L'onore della nazione: identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal 18° secolo alla grande guerra*, Torino, Einaudi; 2005, CATTARUZZA, Marina, *L'Italia e il confine orientale, 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007; BANTI, Alberto, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

³³ LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp. 123-128.

britannico al confine fra Kenya e Somalia, ceduta all'Italia nel 1924, costituitasi poi in colonia autonoma e successivamente inglobata nella Somalia già italiana nel 1926³⁴.

Dopo la marcia su Roma del 1922 e l'avvento al potere del Partito nazionale fascista, la situazione politica italiana cambiò radicalmente. In Somalia, che visse molti anni in uno stato che si potrebbe definire di isolamento e quiescenza, nel 1923 venne inviato come governatore il fascista Cesare Maria De Vecchi (1884-1959). Giunto a Mogadiscio dove sarebbe rimasto sino al 1928³⁵, il nuovo governatore trovò soltanto una parte del territorio somalo sotto l'effettivo controllo del governo coloniale italiano. Per questo egli provvide ad attuare il suo programma di disarmo delle popolazioni nomadi e di riconquista dei territori somali interni. Il nuovo governatore inaugurò una politica fatta di violenza, spregiudicatezza e mancanza di comprensione della realtà locale³⁶. La colonia risultava essere divisa infatti fra una parte meridionale e costiera sotto il diretto controllo del dominio italiano e una parte più settentrionale apparentemente vincolata all'autorità italiana ma di fatto autonoma e ancora governata dai sultanati locali.

In osservanza alla retorica del dominio diretto e della potenza italiana che non tratta con la società indigena, il governatore De Vecchi nell'autunno del 1925 lanciò il suo attacco al sultanato di Obbia, dove le truppe italiane parvero dapprima imporsi; tuttavia un contrattacco le costrinse a un più pesante sforzo bellico, che si concluse comunque con la vittoria italiana, nel 1926. Imposto l'ordine militare su un fronte, fu poi la volta della Migiurtina che si sarebbe arresa alla fine del 1927³⁷.

Così al termine del suo mandato, nel 1928, l'opera di riconquista voluta e combattuta da De Vecchi portò ai risultati auspicati dal nuovo regime: sotto il fuoco costante di una violenta repressione la Somalia si poteva finalmente mostrare come una colonia unita e controllata dalle forze militari italiane³⁸.

4. Le colonie italiane tra le due guerre mondiali

Per quanto riguarda l'oltremare italiano il passaggio tra l'età liberale e quella fascista non fu così nitido come si è sempre stati soliti pensare.

³⁴ DEL BOCA, Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale: la conquista dell'impero*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 3-23.

³⁵ Cfr. DE VECCHI, Cesare Maria, *Orizzonti d'impero: cinque anni in Somalia*, Milano, Mondadori, 1935.

³⁶ Ricordo la leggendaria figura di Mohammed Abdullah Hassan (1856-1920), conosciuto soprattutto come il *Mad Mullah*, capo della resistenza somala contro l'imperialismo inglese e italiano.

³⁷ LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp.170-172.

³⁸ Cfr. DEL BOCA, Angelo, *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari, Laterza 2008.

Dimenticata da tempo immemorabile la lezione del Risorgimento, lo Stato liberale affidava al fascismo altre eredità non trascurabili: una grande carica aggressiva, una lunga esperienza di pratica del genocidio, il disprezzo per i popoli di colore, programmi ambiziosi già definiti nei dettagli, legioni di predatori dell'espansionismo, i quadri militari e amministrativi per le future imprese coloniali. Il fascismo, che pure disprezzerà il lassismo e le rinunzie della liberal-democrazia, non avrà invece nulla da inventare, in campo coloniale, che lo stato liberale non abbia già inventato e messo in pratica. Sarà solo più efficiente, grazie ai meccanismi della dittatura, alle nuove armi belliche (lecite e proibite), ai nuovi mezzi di comunicazione e di propaganda, all'adesione delle masse al mito di un posto al sole³⁹.

In politica coloniale, dopo aver unificato le terre somale, il fascismo cominciò quindi a programmare la riconquista della Libia, la normalizzazione della stessa Somalia e l'aggressione militare all'impero etiopico.

Per quanto concerne la Libia, conquistata con la guerra italo-turca del 1911, venne abbandonata la politica degli Statuti, che garantivano ai territori che accettavano il dominio italiano alcuni diritti in tema di cittadinanza e di elezioni parlamentari locali. In Tripolitania giunse nel 1922 il nuovo governatore Giuseppe Volpi (1877-1947), che decise le prime operazioni di polizia contro la resistenza autoctona. Gli italiani ottennero risultati concreti con la politica di divisione dei capi locali e con azioni militari pesanti e spietate⁴⁰, ma in Cirenaica le cose furono più difficili per via del minore controllo del territorio e per una maggiore unità della resistenza anticoloniale. In questa situazione di difficoltà giunse in colonia nel 1928 il generale Pietro Badoglio (1871-1956), che adottò un'accorta strategia incalzando il colonnello Rodolfo Graziani (1882-1955) a operare un vero e proprio distacco territoriale fra le popolazioni libiche e la resistenza che doveva essere circoscritta in uno spazio ristretto per poter essere definitivamente sconfitta. Le conseguenze furono drammatiche: sedentarizzate e confinate nei campi, le popolazioni seminomadi persero la libertà di movimento e moltissimi di loro perirono⁴¹. Solo in questo quadro di profonda desolazione per i crimini commessi dagli italiani fu possibile arrestare e condannare a morte il più

³⁹ DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, p. 880.

⁴⁰ LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp. 172-175.

⁴¹ DEL BOCA, Angelo, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza, Neri Pozza, 2005, pp. 171-189.

grande leader della resistenza libica, Omar al-Mukhtar (1861-1931). Soltanto dopo la sua esecuzione la colonia risultò «riconquistata e pacificata»⁴².

In Somalia il governatore Cesare Maria De Vecchi, parallelamente alle campagne militari per la riunificazione del territorio dei somali, si occupò di altre questioni vitali per il mantenimento e lo sviluppo della colonia: si preoccupò di riformare l'amministrazione coloniale dividendo la Somalia in sette commissariati: Giuba, Centro, Uebi Scebeli, Confine, Obbia, Nogal, Migiurtina. In seguito il governatore riformò la politica monetaria introducendo la lira italiana al posto della vecchia rupia indiana, riformò inoltre il sistema tributario imponendo la prima tassa diretta a carico dei somali, la tassa sulle capanne, ordinò poi la costruzione di nuove strade per favorire i collegamenti interni e per preparare militarmente la futura aggressione all'Etiopia, completò la linea ferroviaria che univa Mogadiscio ad alcune località dell'entroterra e infine dotò la capitale dell'illuminazione elettrica e del suo primo piano regolatore. L'amministrazione fascista si dedicò anche allo sviluppo economico della colonia intensificando i lavori presso il comprensorio agricolo di Ganale fra l'Uebi Scebeli e la città di Merca⁴³.

Riguardo al confine somalo-etiope invece gli amministratori della colonia adottarono una politica ambigua rispetto ai precedenti trattati internazionali con l'Etiopia cercando di guadagnare nuovi territori verso l'entroterra. Infatti già nei primi anni Trenta la colonia somala si preparava come avamposto per la futura aggressione all'Etiopia e l'instabile confine tra i due paesi rappresentava per l'Italia il pretesto più immediato per una dichiarazione di belligeranza.

Gli anni Trenta rappresentarono infatti l'ultima manifestazione dell'espansionismo coloniale italiano, che sfociò nel conflitto italo-abissino del 1935-1936. La guerra, lungamente premeditata e abilmente presentata sul piano propagandistico, si verificò in un momento storico in cui la spinta imperialista delle altre potenze europee si era del tutto esaurita⁴⁴. L'incidente all'avamposto di Ual-ual, che si trovava lungo l'instabile confine tra Etiopia e Somalia, provocò una reazione esagerata da parte dell'Italia. Nonostante i lunghi mesi di trattative tra le parti, l'Italia aprì le ostilità con l'Etiopia il 3 ottobre 1935⁴⁵. Le operazioni possono essere divise in tre diverse fasi che si conclusero con la grande battaglia campale di Mai Ceu, tra il 29 e il 31 marzo 1936, dove l'esercito tradizionale etiope non poté che indietreggiare di fronte a quello guidato dal generale

⁴² LABANCA, Nicola, *op. cit.*, p. 172.

⁴³ NALETTO, Andrea, *Italiani in Somalia. Storia di un colonialismo straccione*, Padova, Cierre edizioni, 2011, pp. 35-36.

⁴⁴ DEL BOCA, Angelo, *op. cit.*, pp. 292-319.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 320-350.

Pietro Badoglio che entrò il 5 maggio ad Addis Abeba. Il successivo 9 maggio nasceva l’Africa Orientale Italiana (AOI)⁴⁶. L’Impero italiano fondato nel 1936 durò soltanto cinque anni: già nel 1941 infatti l’esercito alleato inglese sottrasse all’Italia il controllo totale del Corno d’Africa favorendo la restaurazione dell’antico impero etiopico⁴⁷.

5. Il secondo conflitto mondiale e la perdita delle colonie

Nonostante il capovolgimento delle alleanze avvenuto nel 1943, l’Italia alla fine della seconda guerra mondiale si trovò seduta al tavolo dei vinti. Sconfitta militarmente su tutti i fronti dalle forze alleate, l’Italia aveva visto le proprie colonie nel Corno d’Africa occupate dalle truppe britanniche già nel 1941⁴⁸. Alla stipula del Trattato di pace di Parigi nel 1947 all’Italia non venne riconosciuto alcun diritto di rientrare in possesso delle sue ex colonie, sebbene una soluzione definitiva della questione sarebbe stata demandata alla neonata Organizzazione delle Nazioni Unite. La vicenda della definitiva sistemazione delle colonie italiane si svolse in un clima di notevole tensione diplomatica che si inseriva nella nascente Guerra Fredda che vedeva contrapporsi gli Stati Uniti d’America e l’Unione Sovietica⁴⁹. Le intenzioni della diplomazia italiana furono perciò lente e spesso poco efficaci:

La convinzione che l’Italia «non aveva fatto male» sul fronte coloniale e soprattutto il timore che non riavere le colonie di un tempo avrebbe potuto dare adito a rigurgiti nazionalistici e antidemocratici spinsero i governi a impegnarsi in una battaglia per la rivendicazione delle vecchie colonie, o almeno di una loro parte. Si trattò di una battaglia diplomaticamente destinata all’insuccesso e politicamente poco lungimirante. L’Italia postfascista, che avrebbe potuto presentarsi al mondo come potenza non coloniale, cercò sino in fondo di riavere qualche brandello di impero⁵⁰.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 707-751.

⁴⁷ Propongo alcuni testi sul colonialismo italiano fascista con particolare attenzione alla Libia e all’Etiopia: DEL BOCA, Angelo, *Tripoli bel suol d’amore 1860-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1986, ID., *Dal fascismo a Gheddafi*, Roma-Bari, Laterza, 1988; GOGLIA, Luigi, GRASSI, Fabio, *Il colonialismo italiano da Adua all’impero*, Bari, Laterza, 1993; LABANCA, Nicola, *L’amministrazione coloniale fascista. Stato, politica, società*, Roma, Laterza, 1995; DEL BOCA, Angelo, *I gas di Mussolini: il fascismo e la guerra d’Etiopia*, Roma, Editori Riuniti, 1996; ID., *La Guerra di Etiopia. L’ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010.

⁴⁸ Cfr. BULLOTTA, Antonia, *La Somalia sotto due bandiere*, Milano, Garzanti 1949.

⁴⁹ Cfr. MIÈGE, Jean-Louis, *Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai nostri giorni*, Milano, Mursia, 1976 e ROSSI, Gianluigi, *L’Africa italiana verso l’indipendenza (1941-1949)*, Milano, Giuffrè 1980.

⁵⁰ LABANCA, Nicola, *op. cit.*, pp. 430-431.

Tenendo conto che l’Etiopia, occupata con la guerra del regime fascista nel 1935-1936, era già stata riconosciuta come stato indipendente nel 1944, arrivò, in una congiuntura del tutto sfavorevole per l’Italia, la risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 21 novembre 1949. Questa stabilì infatti la piena indipendenza della Libia che, conquistata nel 1911, venne affidata alla monarchia senussita. L’Eritrea, la colonia primigenia, venne annessa come regione federata al restaurato impero etiopico. Inoltre l’Italia perse anche quei piccoli territori che aveva occupato durante l’età liberale, cioè la lontana concessione cinese di Tientsin (1901) e le isole greche di Rodi e del Dodecaneso (1912).

Invece per quanto riguarda la Somalia, che è stata parte integrante del passato coloniale italiano sin dai suoi esordi in terra africana e la cui colonizzazione è stata anche oggetto di interesse e di analisi da parte di altre storiografie europee ⁵¹, il suo destino fu diverso rispetto a tutte le altre ex colonie italiane.

L’Assemblea Generale delle Nazioni Unite affidò infatti all’Italia una speciale tutela fiduciaria sulla Somalia, mediante il *trusteeship system* ⁵², per accompagnarla nel difficile cammino verso la sua futura indipendenza. I compiti che il mandato internazionale affidava all’Italia erano molti e tutti estremamente complessi: dalla formazione di una classe politica e amministrativa adeguata alla preparazione di un esercito moderno ed efficiente, dal risanamento economico alla costruzione di infrastrutture per i trasporti, dall’ambito sanitario al campo dell’istruzione.

L’amministrazione fiduciaria italiana sulla Somalia (Afis) divenne operativa il primo aprile del 1950 e si concluse il primo luglio del 1960, quando l’ex Somalia italiana e il *Somaliland* britannico si unirono per dare vita alla nuova repubblica somala.

Durante questi dieci anni l’Italia tentò di portare a termine la propria missione nel miglior modo possibile al fine di non scontentare nessuno, né a livello regionale né a

⁵¹ Per una bibliografia essenziale di studi internazionali sul colonialismo italiano in generale e sul caso somalo in particolare si rimanda a MIÈGE, Jean-Louis, *L’imperialisme colonial italien de 1870 à nos jours*, Paris, Société d’édition d’enseignement supérieur, 1968 (trad. it. *L’imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano 1976). Si vedano anche: CASTAGNO, Alphonso, *Somalia*, New York, Carnegie Endowment for International Peace, 1959; KARP, Mark, *The economics of trusteeship in Somalia*, Boston, Boston University Press, 1960; TOUVAL, Saadia, *Somali Nationalism*, Cambridge, Harvard University Press, 1963; HESS, Robert, *Italian Colonialism in Somalia*, Chicago, University of Chicago Press, 1966; LEWIS, Ioan, *A Modern History of Somalia: Nation and State in the Horn of Africa*, Boulder CO, Westview Press, 1988.

⁵² Per una riflessione sullo strumento giuridico del *trusteeship system* si vedano due esempi di studio, il primo internazionale mentre il secondo italiano: BAIN, William, *Between anarchy and society, Trusteeship and the obligation of power*, Oxford, Oxford University Press, 2003; MORONE, Antonio Maria, *L’ultima colonia. Come l’Italia è tornata in Africa 1950-1960*, Roma, Laterza, 2011.

livello internazionale, impegnandosi inoltre a risolvere dei problemi lasciati insoluti durante il suo passato periodo coloniale, come la questione della frontiera tra Somalia ed Etiopia nella regione contesa dell'Ogaden e l'introduzione di un alfabeto che portasse alla nascita di una lingua somala scritta.

Il governo italiano inviò in Somalia nel corso degli anni Cinquanta quattro Amministratori fiduciari di formazione diplomatica: Giovanni Fornari (1950-1953), Enrico Martino (1953- 1957), Enrico Anzillotti (1957-1958) e Mario Di Stefano (1958-1960). La moneta circolante fu il Somalo coniato dalla Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia⁵³. Le lingue ufficiali dell'Amministrazione furono due, l'italiano e il somalo, mentre la bandiera ufficiale esposta nei luoghi pubblici fu quella della Repubblica italiana affiancata in un primo tempo da quella delle Nazioni Unite e successivamente dalla nuova bandiera somala⁵⁴.

Il sistema fiduciario prevedeva inoltre la creazione di un organo con funzioni consultive, lo United Nations Advisory Council of Somalia (Unacs) con sede a Mogadiscio e composto da un rappresentante egiziano, uno filippino e uno colombiano che ne detenevano a turno la presidenza. L'Afis attuò una politica di responsabilizzazione del Consiglio, il quale, reso partecipe dell'attività svolta dall'amministrazione italiana a livello locale, finiva per approvare il suo operato a livello internazionale, dato che presso le Nazioni Unite l'Italia cercava di mostrare sempre la positività del proprio lavoro⁵⁵.

Oltre ai dubbi insiti nei somali, che videro tornare nell'ex colonia gli stessi funzionari coloniali dell'epoca fascista, anche nelle istituzioni italiane la fiducia per la buona riuscita del nuovo protettorato stentava a decollare, nonostante le promesse fatte al momento dell'assunzione dell'incarico. Molti ostacoli si posero di fronte al cammino dell'Italia: la delicata situazione politica interna somala e la nascita di numerosi partiti, la scrittura della Costituzione e l'organizzazione delle differenti elezioni politiche, infine l'arretratezza economica e culturale che la Somalia soffriva come una pesante eredità coloniale italiana.

La fragilità italiana di fronte a tutto ciò era relativamente palese e, nonostante questo, venne affidato all'Italia un compito superiore alle sue reali possibilità come

⁵³ Cfr. STRANGIO, Donatella, *Decolonizzazione e sviluppo economico: dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia, 1947-1960*, Milano, Franco Angeli, 2010.

⁵⁴ La bandiera somala è costituita da una stella bianca su sfondo azzurro. Le punte della stella rappresentano per il pannazionalismo somalo i cinque territori della Grande Somalia da unificare in un unico stato: la Somalia italiana, la Somalia britannica, la Somalia francese cioè Gibuti, l'Ogaden etiopico e la striscia frontaliera nord-orientale del Kenya.

⁵⁵ Cfr. PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Italia e Somalia. Dieci anni di collaborazione*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962.

testimoniano le parole dell'ultimo ambasciatore italiano a Mogadiscio, Mario Sica, rimpatriato nel 1991 dopo lo scoppio della guerra civile, che prende in esame l'attività svolta dagli italiani negli anni Cinquanta con queste parole:

In fondo, se l'Italia [...] ha lasciato sola la Somalia, ciò si deve, credo, a *un'immaturità dell'Italia*. Non avevamo alcuna esperienza di guida di un altro paese all'autogoverno e poi all'indipendenza. Ci è toccato, nel 1950, il paese certamente più difficile, per via della tensione che vi è tra le esigenze di programmazione, di manutenzione ecc. dello Stato moderno e la mentalità nomadica (non va dimenticato che, nel 1950, l'80% della popolazione somala era ancora nomade o seminomade); a cui la nostra precedente esperienza coloniale aveva preparato ben poco, a causa di una politica particolarmente chiusa a qualunque prospettiva di associazione anche modesta dei somali alla cosa pubblica (nella Somalia italiana era italiano anche il postino e i somali non potevano andare al di là della terza elementare)⁵⁶.

I rapporti politici, diplomatici ed economici tra Italia e Somalia continuarono intensamente anche dopo il primo luglio del 1960, giorno effettivo della proclamazione d'indipendenza. La riflessione critica sulla storia somala successiva appartiene di fatto a una fase storica e culturale differente, distinta sia dal periodo coloniale, sia da quello fiduciario. Questa nuova condizione si può finalmente definire postcoloniale anche per il contesto italiano⁵⁷.

⁵⁶ SICA, Mario, *op. cit.*, p. 235.

⁵⁷ Cfr. MEZZADRA, Sandro, *La condizione postcoloniale: storia e politica nel presente globale*, Verona, Ombre corte, 2008.

*** L'autore**

Michele Pandolfo ha conseguito la Laurea Specialistica in Filologia Moderna; è oggi Dottorando in Storia, Culture e Strutture delle Aree di Frontiera presso l'Università degli Studi di Udine, in Cotutela con l'Université Paul Valéry di Montpellier.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pandolfo> >

Per citare questo articolo:

PANDOLFO, Michele, «La Somalia coloniale: una storia ai margini della memoria italiana», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)*, 29/08/2013, URL:< http://www.studistorici.com/2013/08/29/pandolfo_numero_14/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.